

PALOMBI EDITORI - Anno VI - Numero 21 - Marzo/Aprile 2002 - Lire 9.000

CAPITOLIVM

RIVISTA BIMESTRALE

millennio

DEL COMUNE DI ROMA

In questo numero

IL LABORATORIO
ESQUILINO
UN ANNO DI
EVENTI CULTURALI
PER UN WELFARE
DI CITTADINANZA



Un monumento diventato simbolo

di Francesca Romana Castelli

Il primo concorso di architettura nell'Italia liberata: la ricostruzione inedita delle vicende che portarono alla realizzazione del Mausoleo per le vittime del nazi-fascismo

«I morti delle Cave Ardeatine sono le vittime vittoriose di una guerra perduta: i 335 martiri formano un gruppo unico, per tutta la città di Roma, che assume un significato che sorpassa quello comune dei morti in guerra. E pur avendo quindi il diritto, diciamo così, al monumento, non potevano essere trattati semplicemente con un soldato dallo sguardo torvo che cola acqua verde su di un basamento di granito: ci voleva per loro qualche cosa di particolare, qualche cosa di più sacro; e l'hanno avuto».

Così commentava l'inaugurazione del monumento Ludovico Quaroni nel 1949 sulle pagine de "Il Cittadino", un

giornale del Partito d'Azione che ebbe una breve vita subito dopo la guerra. Ed, infatti, la solenne semplicità del monumento, la grande capacità evocativa di quella copertura, una smisurata pietra tombale che raccoglie sotto di sé storie e destini diversi, ha sempre provocato forti suggestioni nell'immaginario collettivo della città. Inizialmente ha dovuto superare la naturale resistenza che incontra tutto ciò che rompe con la tradizione, ma ha finito per rappresentare agli occhi dei romani proprio quel corpo unico cui fa riferimento Quaroni. La sua forza sta nella capacità di sintesi, tipica di un monumento moderno, che ormai per noi tutti è diventato il simbolo stesso di quella tragedia¹.



La grande pietra tombale, simbolo del Mausoleo delle Fosse Ardeatine.

MAURIZIO DI TARRA



Maurizio Di Ianni

A chi percorre la via Ardeatina per uscire dalla città, superate le Catacombe di San Callisto, il Mausoleo è annunciato da un portale scorrevole in bronzo (disegnato da Mirko Bassaldella) che segnala, con forme astratte aggrovigliate tra loro di forte vigore espressivo, la presenza di un luogo non comune. Al di sopra del muro di cinta, un gruppo scultoreo con un vecchio, un uomo ed un ragazzo legati insieme per le mani ("Le tre età" di Francesco Coccia) testimonia il momento in cui i soldati di Kappler condussero nelle cave uomini d'ogni condizione, età e ceto sociale (nessuna donna tra le vittime) per essere giustiziati con un colpo alla nuca. Varcata la soglia, un ideale percorso anulare rilega tra loro le due parti del Mausoleo: le buie gallerie scavate nel tufo dove fu consumato l'eccidio e il Sacrario nel quale 336 tombe uguali (una è dedicata a tutti i caduti nella guerra di Liberazione) ricompongono in una pacata geometria del dolore le povere vite sconvolte in quel pomeriggio del 24 marzo del 1944.

Il bisogno di fornire una risposta alla ferita inferta alla città - in quelle cave si consumò la rappresaglia più grave inflitta dai nazisti ad una città europea - fu immediata: fin dai primi mesi dopo la liberazione di Roma, gli alleati proposero la costruzione di un monumento commemorativo. In seguito, per realizzarlo fu bandito il primo concorso d'architettura dell'Italia liberata (in realtà nel nord i tedeschi sarebbero stati sconfitti solo il 25 aprile del 1945). Si potrebbe forse per questo pensare che il progetto sia stato realizzato in breve tempo e senza contrasti; attraversò invece vicende molto complesse ed incredibili difficoltà. In questo articolo si delineano i primi risultati di una ricerca volta alla ricostruzione delle vicende legate al concorso che sono poco conosciute o sono state riferite solo parzialmente e in maniera acritica in base ai pochi documenti fino ad ora disponibili.

Le associazioni dei familiari delle vittime

Un ruolo significativo in queste vicende fu svolto dalle diverse associazioni che nel tempo si costituirono tra i familiari delle vittime. La prima di esse nacque in occasione di una riunione spontanea tra coloro che erano presenti all'ingresso delle Cave, dalla quale scaturì il "Comitato dei 320", con lo scopo di "promuovere la glorificazione del martirio e tutelare l'assistenza materiale dei familiari superstiti". Determinante fu la loro reazione alla tragedia; è noto infatti come la vedova del generale Simoni ottenne con lunghe insistenze dal Comandante delle Forze Alleate John Pollock, che quella terribile massa di cadaveri non venisse seppellita senza aver prima effettuato il riconoscimento uno ad uno dei corpi da parte dei familiari. Questi, quindi, in un primo periodo, furono attivamente impegnati a collaborare con la "Commissione per le Cave Ardeatine" nel recupero delle salme; dal Comitato si costituì l' "Associazione fra le famiglie dei martiri trucidati dai nazi-fascisti". Ben presto, però, si crearono dei dissapori, anche a causa delle forti differenze di estrazione sociale e formazione culturale tra le famiglie, che fino allora la condivisione dell'atroce sofferenza aveva tenuto insieme. La mancanza di una fisionomia giuridica dell'Associazione e i primi problemi di carattere finanziario favorirono la scissione di alcuni membri fondatori. Nacque così, nell'ottobre del 1945, l' "Associazione nazionale Cultores Martyrum per la glorificazione dei Caduti sul fronte clandestino della Libertà". La sua rivista "Sacrificium", dal novembre 1945 al maggio 1947, seguì criticamente le vicende legate al concorso per la realizzazione del monumento.

Nell'autunno del 1944, una delegazione della prima Associazione tra i familiari si recò dal Presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi, suggerendo di bandire un concorso nazionale di architettura per la realizzazione di un monumento ai martiri. Questa soluzione, tra le diverse ipotesi prospettate, dovette sembrare la più equilibrata. La Commissione per le Cave Ardeatine nominata dal colonnello Charles Poletti, affidò infatti all'Amministrazione comunale il compito di bandire "un pubblico concorso fra ingegneri e architetti iscritti ai rispettivi albi per la progettazione della sistemazione in parola" (cioè senza nessun impegno di realizzazione). Venne nominata una commissione presieduta dal sindaco di Roma Filippo Doria Pamphili, e composta tra gli altri da alcuni membri della Commissione urbanistica comunale - Luigi Piccinato (probabilmente l'elemento che ebbe più peso nel giudizio sui progetti), Aldo Della Rocca, Enrico Calandra ed Enrico Tedeschi - e, in seguito, da Gioacchino De Angelis D'Ossat in rappresentanza dei familiari.

Il bando fu approvato dal Consiglio comunale il 15 gennaio 1945; il tempo previsto per la consegna dei progetti, contrassegnati da un motto per garantire l'anonimato, era di cinquanta giorni. Queste le richieste salienti: "modificare quanto meno possibile le caratteristiche dell'ambiente attuale interno ed esterno, in modo che siano rispettati i sentimenti che i luoghi ispirano". Al momento dell'approvazione del bando erano in corso i lavori di consolidamento delle gallerie che avrebbero dovuto quindi "mantenere l'aspetto presente e consentire un facile accesso anche per il luogo dell'eccidio, che dovrà invitare al raccoglimento e alla preghiera". Il sito scelto per la tumulazione delle salme corrispondeva all'area a sinistra del piazzale d'ingresso.

La discussa scelta del luogo di sepoltura

Oggi vediamo come queste scelte furono determinanti per la realizzazione del Mausoleo, ma allora non trovarono molti consensi. Sin dall'inizio, infatti, entrambe le associazioni, oltre ad alcuni privati cittadini, presentarono esposti e chiesero incontri alle autorità, rivendicando l'illegittimità della scelta del luogo e delle modalità di progetto, ma le loro richieste erano spesso divergenti. Il pericolo di crolli nelle gallerie, dovuto alle esplosioni causate dai tedeschi per occultare i cadaveri, ed i continui allagamenti, indussero la Commissione a non prendere in considerazione la possibilità di seppellire le salme all'interno. Anzi, "per far cessare le manifestazioni di pietà verso le vittime che hanno assunto un aspetto di turbamento collettivo e morboso, con conseguenze che non possono non impressionare", si valutò l'ipotesi di trasferirle nelle vicine catacombe di S. Callisto o addirittura nel mausoleo di Cecilia Metella, nelle Terme di Caracalla, nella Domus Aurea o nel Tempio di Romolo².

Ma dopo il 4 giugno del '44 le Ardeatine erano ormai divenute luogo di pellegrinaggio per tutti i cittadini romani: la domenica si contavano fino a settemila persone. L'immagine delle bare ricoperte di fiori, allineate lungo le gallerie con le foto dei defunti attaccate alle pareti, si fissò in maniera indelebile nella memoria della gente tanto da non volerla cancellare, come testimoniano numerosi articoli e lettere apparsi sulla stampa dell'epoca: "Pur nel mio immenso strazio, sono ogni volta colpita dalla calma maestà del luogo..." - scrisse a "Il Quotidiano" nel febbraio 1945 la moglie del colonnello Montezemolo, rimasta vedova con cinque figli - "...uno spettacolo così solenne che sovrappone al macabro ricordo della tragedia, un senso di grandioso e sublime che è unico. Io vorrei che quel luogo rimanesse il più possibile intatto..."

In questa prima fase quindi l'"Associazione tra le famiglie dei martiri" si batté per ottenere la sepoltura all'interno della Cave, giudicando la soluzione del bando "sbrigativa e a buon mercato" e chiedendo addirittura la sospensione del concorso che intanto procedeva non senza difficoltà e proroghe richieste dai progettisti. Alla scadenza del 10 aprile 1945 furono consegnati undici progetti³. Gli elaborati originali allora presentati, sembrano essere andati dispersi e non vennero restituiti ai partecipanti che solo in pochissimi casi hanno conservato copia di alcuni disegni. Bisogna anche considerare che, nelle ristrettezze di quei mesi, le tavole di progetto furono talvolta disegnate direttamente sul retro di vecchie copie cianografiche e non su carta lucida dalla quale trarre delle riproduzioni. Per avere un'idea del loro contenuto possiamo però aiutarci con l'unico documento che ne fornisce una sommaria descrizione: la relazione dell'esito del Concorso, redatta dalla Commissione esaminatrice.

Innanzitutto si dichiara che "i commissari hanno voluto considerare ciascun progetto con scrupolo e rigore ed è loro desiderio che il pubblico eserciti un efficace controllo visitando la mostra dei bozzetti allestita nella Loggia dei Cavalieri di Rodi". (Questo lascerebbe supporre che i cittadini romani ebbero modo di vedere i progetti, ma sui giornali e nel ricordo di quanti furono protagonisti o spettatori di quegli avvenimenti non si trova traccia della mostra). La prima verifica della Commissione fu la corrispondenza alle norme del bando che non era lecito trasgredire, affinché fosse rispettata "la realtà cruda e impressionante dei luoghi". In questo senso gli undici progetti proponevano tre diversi tipi di soluzioni: 1) lasciavano pressoché inalterato il sito; 2) apportavano sensibili modificazioni; 3) lo trasformavano profondamente.

Le caratteristiche dei progetti selezionati

L'interesse dei commissari si focalizzò sui primi due gruppi di progetti ma essi presero in esame anche il terzo per la ricerca di soluzioni di dettaglio. Nessuno perciò fu dichiara-

IN BASSO - In queste pagine e nelle successive vengono presentati materiali inediti dei progetti che parteciparono al primo grado del concorso per la realizzazione del Mausoleo delle Fosse Ardeatine.

to fuori bando: scartati due progetti per la concezione generale definita "troppo povera" (APOTEOSI) o "alquanto pretenziosa" (GIOVINE ITALIA); furono messi da parte quelli che si giudicarono "non sostenuti da rivelazioni artistiche eccezionali, non convincenti per la presentazione arbitraria (PER ASPERA ED ASTRA), o troppo forzata nell'allineata rigidità geometrica (T.F.B.) o addirittura inaccettabile anche se qualche singola parte è studiata con amore" (LE PALME), progetto del quale per altro fu lodata la disposizione del cimitero ma non la costruzione di un unico centrale e monumentale ossario-famedio in sostituzione delle due voragini. Di altri due progetti, "lodevoli per la presentazione e la cura dei particolari" la Commissione non condivise alcune scelte: il primo (PAX) per "troppa indecisione tra le varianti" - che prevedevano la sostituzione delle due voragini con due costruzioni cilindriche - e per un cimitero ombreggiato "troppo ingombro di cipressi tra le tombe"; l'altro (A TRE) perché "troppo decorato, fino a sconvolgere il già scosso terreno per raccordare con galleria il percorso sotterraneo ad un percorso esterno, per mettere in risalto opere architettoniche non richieste né ben visibili dal basso". Restarono quindi quattro progetti: alla soluzione presentata dal gruppo NON DOLET (l'unica che oggi si conosca dettagliatamente) fu rimproverato il carattere scenografico della presentazione e della stessa concezione, per aver inclinato il piano del cimitero sino ad abbassarlo al di sotto del piazzale d'ingresso⁵. Il progetto venne comunque premiato ma con un solo voto di maggioranza perché si rigettò l'elevazione di un tumulo al di sopra del luogo dell'eccidio.

Sorprendentemente, il progetto U.G.A. fu meno discusso "per i lavori deboli", ma anche meno lodato per i pregi e ritenuto "contenuto in limiti più onesti ma modesti, poveri di mezzi, ed anche mancante di un'idea centrale né felici

ce nei dettagli delle coperture delle voragini e nella sistemazione interna". Del progetto PASSI SUNT, invece, fu apprezzata "la ricca elaborazione e presentazione, ma l'idea non si ritenne delle più originali e l'accentuazione del carattere funereo nelle proporzioni gravi di alcuni particolari" non suscitò molti consensi.

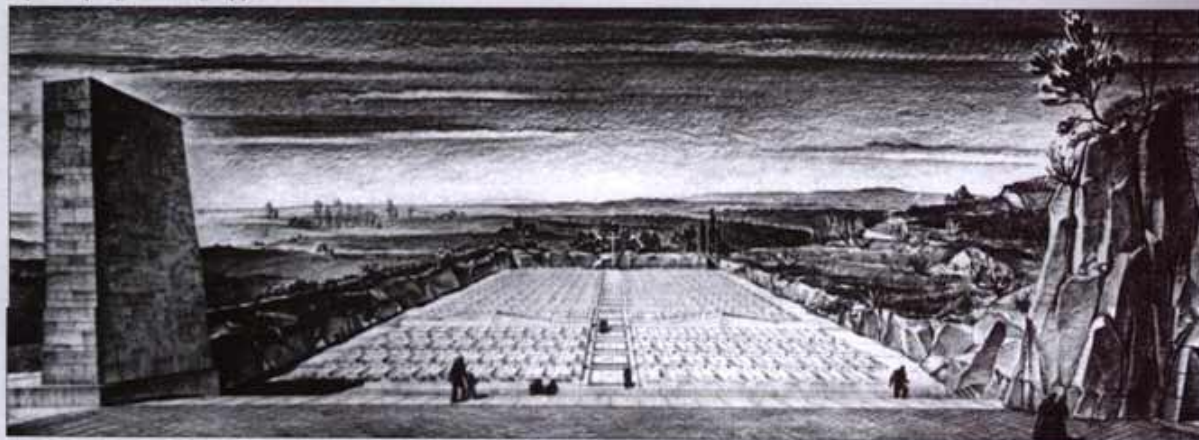
Maggiori approvazioni ottenne il progetto RISORGERE, "per aver concentrato solo nel Cimitero e nel luogo dell'eccidio gli elementi espressivi, schivando ogni concessione scenografica e magniloquente". Per molti commissari sarebbe stato meritevole del primo premio, ma la maggioranza ritenne che vi fosse contraddizione "tra l'intenzione di non alterare la fisionomia dei luoghi e il linguaggio grafico delle prospettive". Furono anche espressi dubbi sugli esiti del gruppo scultoreo perché la fotografia del bozzetto era di dimensioni troppo ridotte.

Una vittoria ex aequo e tanti problemi irrisolti

A conclusione dei suoi lavori, la Commissione a maggioranza non dichiarò alcun progetto vincitore, ma si espresse a favore di un concorso di secondo grado tra i quattro progetti premiati "allo scopo di ottenerne uno che superasse tutte le difficoltà ed eliminasse tutti i dubbi". La relazione lascia comunque trasparire la complessità del giudizio e forse la volontà di non raggiungere subito un esito definitivo, anche per il malcontento sorto tra i cittadini. In quel momento, infatti, erano in molti ad essere emotivamente coinvolti, in maniera più o meno diretta, in questa vicenda dai risvolti così ampi e drammatici.

Anche per alcuni dei progettisti il Concorso non rappresentò solo un'occasione professionale. Brando Savel-

Il primo progetto del gruppo di Gaetano Minnucci



Un'immagine scattata durante i lavori per la sistemazione dell'ingresso alle Cave.

li era figlio di un ingegnere minerario, ucciso alle Fosse Ardeatine; i fratelli Augusto e Carlo Baccin erano amici delle famiglie Di Porto e Azzarita. Ma c'erano anche coloro che avevano origini ebrae, come Scazzocchio (che aveva giovanissimo collaborato nel-



lo studio di Piccinato) e Fiorentino (detenuto fino a poco prima nel carcere di Regina Coeli). Nello Ena invece si era rifugiato nel Seminario Romano Maggiore a S. Giovanni in Laterano. Perugini aveva già progettato cimiteri di guerra per gli alleati ad Anzio e Cassino, mentre Jacobucci aveva disegnato nel 1941 il Mausoleo sul Gianicolo dedicato ai caduti per Roma tra il 1849 e il 1870. Tranne quest'ultimo, nato nel 1895 e il già noto Minnucci, nato nel 1896, tutti gli altri avevano nel 1944 tra i 25 e i 40 anni e quindi molti erano all'inizio della loro attività professionale.

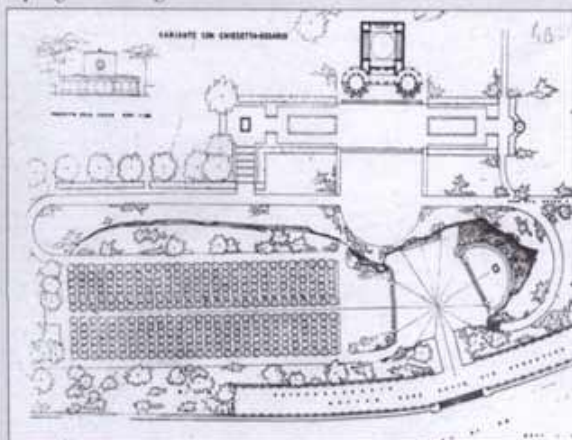
Alla fine del 1945, negli sviluppi del concorso fu coinvolto anche il Ministro per l'Assistenza Post-bellica, Emilio Lussu, che tentò una mediazione rispetto alle richieste delle associazioni dei familiari dei martiri, intervenendo nella definizione del bando di secondo grado e nelle riunioni della Commissione. Le nuove norme, approvate il 19 novembre 1945, ribadivano che la sistemazione delle gallerie richiedeva opere di consolidamento basate su analisi e saggi tali da non consentire un ulteriore approfondimento dei progetti. La sistemazione interna sarebbe stata quindi elaborata dall'Ufficio tecnico comunale con il gruppo vincitore; per questa quindi i con-

correnti non dovevano presentare ulteriori elaborati, ma "adottare una semplice sistemazione arborea dell'area sovrastante le gallerie e approfondire prevalentemente gli studi sul piazzale di accesso e la zona cimiteriale" come già richiesto nel primo grado. La spesa massima per l'opera fu fissata in 40 milioni di lire dell'epoca, comprese le opere d'arte ed escluse le gallerie. La consegna era prevista per il 9 febbraio 1946.

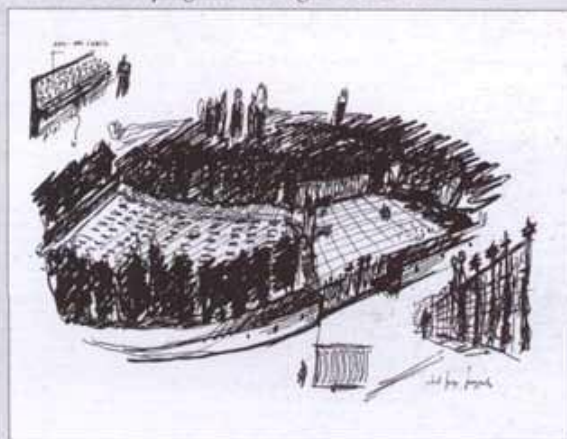
Nei mesi che seguirono aumentò la tensione attorno alle Cave Ardeatine anche perché una frana danneggiò alcune bare nelle gallerie; si era a due anni dalla strage ed i restauri non erano ancora ultimati. I familiari minacciarono "le più violente manifestazioni di protesta e di sdegno" in una lettera al Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi. Intanto l'Associazione Cultores Martyrum era ferma nella convinzione che, conservando intatto lo stato delle Cave, si dovesse erigere un monumento esterno non "in un cimiteretto paesano come prevedono i bozzetti del concorso comunale", ma "un poderoso tempio-mausoleo per tutti gli italiani caduti per la Patria nella lotta clandestina della Libertà", oppure sarebbe stata preferibile "una degna sepoltura al Verano".

Il 13 febbraio, una volta consegnati i quattro progetti del secondo grado, in una riunione tra Comune, Ministeri e As-

Il progetto di Augusto e Carlo Baccin



Uno schizzo del progetto di Giorgio Scazzocchio



sociazioni si tornò a discutere della possibilità di sepoltura nelle gallerie, nonostante "l'impossibilità tecnica" dichiarata dalla Commissione. Si sollecitò, quindi, un nuovo parere del Genio Civile risolvendo il problema delle competenze e la legittimità delle decisioni del concorso. Ma le iniziative si moltiplicarono: nel numero di luglio del 1946, la rivista "Sacrificium" presentò un altro progetto, senza dichiararne l'autore e il committente, che successivamente sarebbe stato esposto al pubblico⁶: "E' una concezione di tipo classicamente romano che ricorda tanto il Teatro di Marcello quanto il Mausoleo di Cecilia Metella e che ben s'inquadra nella regolarità delle curve collinari che s'intravedono ovunque negli orizzonti della campagna romana". A quel punto divennero quattro le ipotesi contrastanti che ostacolavano la scelta per il luogo di sepoltura: dentro le gallerie, nello spazio indicato dal concorso, nel piazzale antistante, nel cimitero del Verano.

Il 2 settembre 1946, la Commissione comunale concluse il concorso di secondo grado con la vittoria ex aequo tra i progetti RISORGERE, del gruppo di Mario Fiorentino, e U.G.A., del gruppo di Giuseppe Perugini, ma in realtà quest'esito costituì una battuta d'arresto alla soluzione del problema. Data l'opposizione delle associazioni, venne chiesto ai rappresentanti dei familiari di presentare un altro progetto (pur confermando la dispendiosità della sistemazione interna) e si valutò anche la soluzione pubblicata da "Sacrificium", finché fu proposto di affidare la decisione finale alla Presidenza del Consiglio che istituì una nuova Commissione, composta dai sottosegretari ai Ministeri dei Lavori Pubblici e dell'Assistenza Postbellica e dal Presidente della prima sezione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.



Un'immensa pietra tombale in memoria della tragedia

L'Associazione tra i famigliari e l'ANPI consegnarono il 2 febbraio 1947 un nuovo progetto di sepoltura nelle gallerie studiato da architetti di loro fiducia. Anche di questo progetto finora non si è trovata traccia, ma sappiamo, da una lettera di protesta della Cultores Martyrum, che si prevedeva di disporre le bare sovrapposte in un grande ambiente sotterraneo unendo due gallerie periferiche delle Cave Ardeatine. Il Ministero dei Lavori Pubblici, a cui erano state trasferite le competenze per la realizzazione, preso in esame il progetto, lo accolse e ne affidò lo studio al Genio Civile, preparando un disegno di legge per lo stanziamento di 70 milio-

L'interno del Mausoleo in un disegno attribuibile a Giuseppe Perugini



L'ambiente delle cave, con le bare disposte lungo le gallerie, si fissò come immagine simbolica del tragico evento dall'esumazione delle salme fino alla posa della prima pietra del monumento (22 novembre 1947).

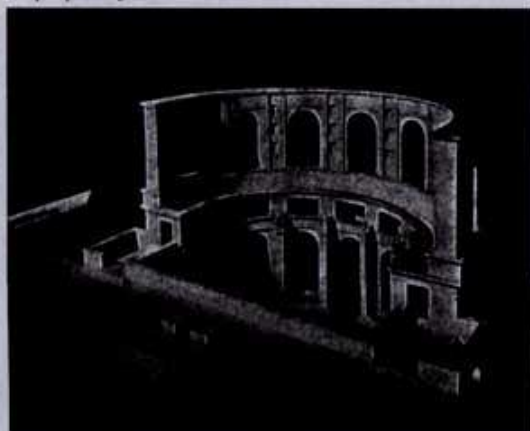
ni di lire (30 in più di quanto previsto nel concorso).

Alla ricorrenza del terzo anniversario dell'eccidio (24 marzo 1947) sembrava finalmente potersi annunciare un accordo tra le parti, ma non fu così: molte famiglie non si riconoscevano più nell'Associazione tra i familiari dei martiri, né in quest'ultima radicale soluzione di progetto, tanto che, caduto il precedente consiglio direttivo, nominarono un nuovo presidente e si costituirono, rifondendosi con la Cultores Martyrum, con il nuovo nome "Associazione Nazionale tra le Famiglie Italiane dei Martiri trucidati dai nazi-fascisti", meglio nota ancora oggi come ANFIM. Nell'assemblea di costituzione del 27 aprile, fu presentato un progetto concordato con i gruppi di Fiorentino e Perugini, vincitori del concorso di secondo grado, "per un'organica sistemazione delle salme in sepolcreto esterno con la richiesta di poterlo sottoporre alle autorità competenti". E' in questa fase che fu concepita la copertura del Mausoleo con l'immensa pietra tombale che sfiora il terreno.

L'ANFIM invitò in giugno e in luglio tutti i familiari ad un esame comparativo tra le due soluzioni, affinché esprimessero la loro scelta definitiva attraverso un referendum. Sul nuovo giornale dell'ANFIM "Gloria al Sacrificio" vennero riprodotti i due progetti alternativi. La maggioranza assoluta dei familiari fu favorevole alla soluzione della sepoltura esterna e l'Associazione dichiarò di non avere obblighi verso i compilatori del progetto bocciato dal referendum, di cui per altro non si conoscevano neppure i nomi.

Il progetto trovò l'appoggio del nuovo Ministro dei Lavori Pubblici Umberto Tupini ma, nuovamente sottoposto all'approvazione della Commissione comunale, fu scorporato dalle opere artistiche.

La proposta fuori concorso di Francesco Leoni



Vennero stanziati altri 130 milioni per la costruzione e finalmente, nell'agosto 1947, fu stipulato il disciplinare d'incarico con Aprile, Fiorentino e Perugini (Calcaprina e Cardelli avevano nel frattempo lasciato l'Italia). Il 22 novembre l'Impresa Eugenio Morandi posò la prima pietra di un'opera destinata a restare nella storia dell'architettura europea.

Il Mausoleo delle Fosse Ardeatine fu inaugurato il 24 marzo 1949. □

FRANCESCA ROMANA CASTELLI

architetto, titolare di un assegno di ricerca presso il QART - Laboratorio per lo studio di Roma contemporanea del Dipartimento di Progettazione architettonica e urbana dell'Università "La Sapienza"

Note

- 1) Il Mausoleo delle Fosse Ardeatine suscitò l'interesse della critica già dalla conclusione del concorso quando la rivista "Metron", nel 1947, pubblicò i disegni del progetto vincitore. Da allora è stato inserito nella gran parte dei testi di storia dell'architettura moderna e compare tra i monumenti di pregio architettonico nelle guide dedicate a Roma. Per le pubblicazioni recenti si veda l'articolo "Topografia del ricordo" di Aldo Aymonino su Lotus 97 del 1998 e la monografia "Fosse Ardeatine" di Ada Chiara Zevi uscita nel 2000 per Testo & Immagine.
- 2) Da una lettera di risposta del Monsignor Carlo Respighi, segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra al Sindaco di Roma del 11 febbraio 1945.
- 3) Gli undici gruppi di progettisti, mai finora individuati e citati per esteso sono: "APOTEOSI" di Vittorio Alegiani con lo scenografo Mario Cavalleri; "GIOVINE ITALIA" di Giovanni Jacobucci; "PER ASPERA ED ASTRA" di Franco Minissi; "T.F.B." di Luigi Mainardi e Antonio Morroni; "LE PALME" di Ildebrando Savelli e Francesco Pennisi; "PAX" di Augusto e Carlo Baccin; "A TRE" di Beniamino Barletti, Cesare Ligini e Roberto Nicolini; "NON DOLET" di Nicola Cantore, Nello Ena, Costantino Forleo, Gaetano Minnucci; "U.G.A." di Giuseppe Perugini (in collaborazione con Uga de Plaisant, che era allora studentessa e per questo non compare tra gli autori, e lo scultore Mirko Basaldella nel concorso disecundo grado); "PASSI SUNT" di Giorgio Scazzocchio; "RISORCERE" di Nello Aprile, Cino Calcaprina, Aldo Cardelli, Mario Fiorentino con lo scultore Francesco Coccia.
- 4) Questi ultimi tre gruppi di progettisti chiesero, con una lettera indirizzata al Sindaco, il ritiro e la restituzione degli elaborati prima della conclusione del concorso; alla lettera probabilmente non fu data risposta tanto che i loro progetti compaiono in questa relazione e si aggiudicarono un rimborso spese come gli altri.
- 5) Queste osservazioni dovettero suggerire al gruppo di Minnucci (al quale si aggiunse lo scultore Francesco Nagni) di presentare nel secondo grado del concorso un'altra soluzione completamente diversa dal cimitero in piano, sostituito dall'idea di una tomba collettiva. Ciò nonostante si presentarono anche le modifiche richieste al primo progetto evidenziandone però la minore praticità di manutenzione ed i costi superiori.
- 6) L'autore era l'architetto Francesco Leoni (Roma 1889 -1961) che aveva già progettato monumenti per i caduti in guerra e diverse cappelle funerarie.
- 7) Le difficoltà infatti continuarono. Gli autori dovettero combattere fino alla fine per ottenere l'uso dei materiali originali e poter reinserire nel progetto le opere ornamentali, la scultura di Coccia e la cancellata di Mirko. Quest'ultima, dopo molte polemiche, fu completata solo nel 1951. Successivamente Perugini progettò anche il piccolo Museo.